

Storia del malgoverno dc nella capitale: 7) gli scempi urbanistici del '60

CONFRONTO APERTO SU ROMA

Il rapporto con le istituzioni militari

di Aldo D'Alessio

POTRA' sembrare strano, ma gli interessi militari di Roma e del Lazio sono cospicui. Non si tratta solo della presenza nella capitale dei massimi centri di direzione e di amministrazione della difesa, con i relativi non lievi apparati burocratici (ministero, stati maggiori, comandi e servizi, etc.) bensì, prima di tutto, del sistema produttivo dell'industria militare. Giusto nei giorni scorsi la conferenza di produzione promossa dai lavoratori della Selenia ha richiamato l'attenzione su questi problemi, non senza una valida ragione data la perdurante incertezza in merito al programma dell'IRCA (aereo europeo da combattimento proposto per la linea di volo dell'aeronautica italiana) e la stessa ed altre industrie del settore) mancante tuttora di un valido finanziamento deliberato dal parlamento.

Il nostro paese. Eventi recenti, quali lo scandalo delle commesse aeronautiche Lockheed, oltre all'aspetto della corruzione che certo è gravissimo, hanno comprovato la necessità di una approfondita riconsiderazione critica. Si tratta, come più volte abbiamo ribadito in parlamento, di inquadrare le iniziative settoriali e di forza armata nel programma della ristrutturazione della difesa, assicurare lo sviluppo autonomo della ricerca scientifica militare coordinandola nell'ambito dei programmi statali, di garantire l'orientamento degli investimenti pubblici allo scopo di agevolare l'industria nazionale, sia al nord che nel sud in una visione non subordinata della cooperazione internazionale, di dirigere l'intervento nazionale sui mercati esteri escludendo rigorosamente ogni sostegno ai regimi autoritari e fascisti.

Queste indicazioni, pure accolte dal governo, non hanno mai avuto un seguito appropriato; ed ora proprio di questa mancanza di direzione e di orientamento politico, che nel caso del progetto IRCA è passato ogni limite, scontiamo le conseguenze. Consideriamo quindi molto positiva l'iniziativa assunta dalle organizzazioni sindacali (da ultimo la conferenza stampa della federazione dei metalmeccanici) se — come sembra evidente — essa segna l'avvio di una più generale tendenza ad assumere questi temi come un momento importante del rapporto complesso tra politica nazionale della difesa e politica romana.

Questa complessità deriva anche dal vasto intreccio di interessi che con la formazione delle regioni si è venuto delineando tra l'amministrazione militare e il sistema delle autonomie. Basti l'esempio delle mancate strutture edilizie per la difesa, della disponibilità di beni demaniali (vecchi forti, e caserme, ad esempio) non tutti ora idonei all'uso militare, della localizzazione, nel centro cittadino o in popolosi quartieri periferici, di molti di questi impianti, per comprendere che occorre pensare ad una politica organica e alla creazione di strumenti nuovi. C'è stata, nella legislatura ormai conclusa, una proposta comunista per avviare la ricomposizione a fini civili (scuole, musei, centri di cultura, etc.) di vecchi stabili militari mediante la creazione di un fondo nazionale dal quale l'amministrazione della difesa potrebbe corrispettivamente attingere i mezzi finanziari necessari alla costruzione delle sedi e delle strutture decentrate che le occorrono. Soprattutto Roma, dove il demanio militare dispone di molti edifici spesso non più adatti allo scopo, potrebbe essere interessata a programmare d'intesa con l'amministrazione della difesa una aggiornata soluzione dei problemi indicati tale da soddisfare le necessità militari e nel contempo l'obiettivo di un ordinato assetto territoriale della città.

Una riflessione si impone infine in merito agli aspetti civili ed umani connessi con il servizio di leva che riteniamo debba essere, non solo difeso, ma valorizzato. Inteso come prescrive la Costituzione, di questo servizio debbono emergere le componenti attive, di presenza democratica in seno alle forze armate, di raccordo tra istituzioni militari e paese. Cerchiamo per questo di far prevalere tra i giovani un'ottica diversa, né paternalista né autoritaria, né contestazione alternativa, bensì partecipazione e rappresentanza per il rinnovamento delle istituzioni in rapporto all'obiettivo della difesa del paese e della sicurezza contro la diversione fascista.



COME SI SPERPERA IL PUBBLICO DENARO La via Olimpica non regge al collaudo del primo temporale

Un titolo comparso sulla «Voce repubblicana» del tempo

Una veduta aerea dell'inizio dell'Olimpica sulla via Salara all'altezza del ponte sull'Aniene. A destra in alto si estende la grande tenuta dei Padri Salesiani ai Prati Fiscali (332.410 mq). Altri 300 mila mq sono di proprietà del marchese Alessandro Gerini, senatore dc. La Società Generale Immobiliare completa il tutto con 410 mila mq. La foto è del 1960. La via Olimpica giunse al momento giusto per valorizzare l'intera operazione.



Questa foto è del 1960. Mostra la zona della via Olimpica tra via Gregorio VII e via Angelo Emo. Vi era prevista la costruzione di un fabbricato di non più di 700.000 metri cubi di cemento. Ne vennero realizzati molti di più. In questo modo i problemi dei servizi e del traffico sono diventati sempre più drammatici.

Negati gli aumenti concordati con i settecento lavoratori

Guidonia: calpestato il contratto all'ospedale S. Maria Immacolata

Pretestuose giustificazioni della Congregazione delle «Anelle della Divina Provvidenza», proprietaria del nosocomio, che non rispetta l'accordo del 20 aprile - Struttamento dei ricoverati, costretti a lavorare per 15.000 lire al mese

La congregazione delle suore «Anelle della Divina Provvidenza», proprietaria dell'ospedale psichiatrico «S. Maria Immacolata» di Guidonia, non vuole rispettare l'accordo sottoscritto il 20 aprile scorso con le organizzazioni dei lavoratori. L'accordo — stipulato dopo una dura e aspramente siglato anche dai sindacati — prevedeva un aumento del 10 per cento della retribuzione dei dipendenti, con l'eccezione dei dipendenti del nosocomio provinciale, corrispondenti a lire 30.000, e della assunzione di un bologno, di un assistente sociale e di 20 unità paramediche.

Così stanno le cose. I dipendenti debbono perciò avere ciò che spetta loro e non è ammissibile che i fondi della congregazione vengano destinati all'incremento del patrimonio immobiliare della congregazione, come è avvenuto finora ad oggi, per colpevole responsabilità della D.C. La commissione consiliare di richiesta studenti a fondo le voci, che compongono la retribuzione, sia quelle relative alle retribuzioni dei lavoratori (14 mensilità, indennità ferie non percepite dai dipendenti), sia quelle che riguardano il primo punto del rapporto tra la «Casa Divina Provvidenza» e la Provincia e che non hanno a che fare con le

spese per l'assistenza ai malati: per esempio 100 milioni destinati alla costruzione di un fabbricato (vedi cronaca edilizia del comune di Guidonia del 9 marzo '75) o altri 100 milioni destinati ad opere taxè.

Ci sono inoltre altre gravi questioni: da accertare lo sfruttamento dei malati (circa 100) con la pratica della cosiddetta «ergoterapia» che comporta retribuzioni da 500 a lire 15.000 mensili; il problema del personale utilizzato per attività estranee all'ospedale e altre cose ancora. Grasse sono le responsabilità della giunta provinciale democristiana per questi fatti. La D.C. dovrà rispondere del suo operato. Intanto, però, la giunta deve intervenire verso le «Anelle», a tutela dei diritti dei malati e dei dipendenti, perché sia integrata, rispettata la delibera consiliare del 23 aprile.

Nando Agostinelli

Abbiamo visto come dopo il 1958 la stella di Cocetti cominciasse a tramontare fino a calare definitivamente nel 1961, quando fu costretto alle dimissioni assieme alla giunta D.C. (N.S.) e abbiamo ricordato ad alcuni episodi scandalosi che caratterizzarono anche quel periodo di malgoverno democristiano. Appalti assegnati, con trattativa privata, a ditte controllate da dirigenti democristiani, l'esodo delle gare per l'assegnazione della manutenzione della segnaletica stradale vinte da gruppi economici, anch'essi controllati dalla D.C. che «indovinarono» al millesimo le cifre che il Comune aveva sigillato in busta sigillata (in quest'ultimo caso, come si ricorderà, l'azione del gruppo comunista provocò la revoca degli appalti). Abbiamo infine ricordato l'inizio dello scandalo di Flaminio che coinvolse il ministro dei Lavori pubblici Togni e che sarà definitivamente insabbiato nel 1966.

Quest'ultima vicenda rientra nel cosiddetto «piano delle Olimpiadi». I giochi, ospitati a Roma nel 1960, fornirono l'occasione per altri grossi scempi.

I mezzi finanziari furono in parte attinti dalla legge Pellicani che consentiva alla Cassa di Roma di prestare e ad altri istituti previdenziali e di assicurazione di concedere al Comune mutui per un ammontare complessivo di 55 miliardi. Il «piano delle Olimpiadi», comprendeva tra l'altro la costruzione di 1348 appartamenti al Flaminio. Fu realizzato così, al prezzo di 400 miliardi, il campo di baraccamenti del «Campo Parioli» sorti 15 anni prima nella zona d'Armi, l'attuale Villaggio Olimpico. Per la verità la destinazione dei terreni, secondo il piano regolatore del '51, era quella di un parco pubblico. Ma una modifica decisa nel 1959 aveva permesso che nell'area fossero costruite delle palazzine.

Ma l'operazione più rilevante conclusa in quegli anni fu quella della via Olimpica, la «via dei miliardi», come venne chiamata, realizzata quasi contemporaneamente al viadotto di corso Francia.

Il giudizio degli storici

Su tutti questi provvedimenti il giudizio che hanno dato gli storici dell'urbanistica è critico. Ecco l'opinione di Italo Insolera: «E' stata creata la via Olimpica, ossia lo scorrimento ovest, proposto dal «piano ombra» del 1942 per collegare l'EUR con i nuovi quartieri eleganti del nord ovest, e che il piano regolatore prevedeva subordinato e successivo a quello est. Le Olimpiadi hanno soverchiato i tempi di attuazione del piano e quindi il piano stesso. Lo scorrimento ovest non è stato costruito però integralmente, ma si sono realizzati alcuni tratti dello scorrimento esterno (circa tre chilometri) da via Cipro alla circoscrizione Gianicolense e alcuni tratti di una circoscrizione più interna (circa un chilometro) dalla circoscrizione Gianicolense a via Gramaldi collegandoli tra loro con vie già esistenti.

I tracciati previsti dal piano non sono stati quasi mai rispettati: ciò è costato un altro scempio urbanistico, la demolizione della chiesetta barocca del Bel Respiro, l'abolizione dell'incrocio a più livelli, con la via Gregorio VII, e infine, la presenza in soli tre chilometri di percorso di ben due curve ad angolo retto che sibilano a limitare la velocità su una strada creata per lo scorrimento veloce. La via Olimpica spezza inoltre in due il parco di Villa Doria Pamphili ed è chiaramente progettata per favorire l'espansione della città ad ovest, nella direzione opposta a quelle indicate come principali del piano.

Dopo aver descritto il tracciato fino al Foro Italico e alla Salara, Insolera afferma che questo è proprio il tracciato di «sanzione» dei maggiori correnti di traffico secondo direttrici tangenti: la città è stata annullata dalla messa in cantiere e dalla progettazione di altre opere (costruzione del viadotto di corso Francia, ispirate a opposti concetti. Questo il giudizio sul piano urbanistico.

La stampa comunista documentò allora un altro aspetto della questione, che rivelò la stampa democristiana per questi fatti. La D.C. dovrà rispondere del suo operato. Intanto, però, la giunta deve intervenire verso le «Anelle», a tutela dei diritti dei malati e dei dipendenti, perché sia integrata, rispettata la delibera consiliare del 23 aprile.

Nuove apparvero precisi articoli di denuncia. In particolare Vie Nuove, nel settembre del 1960, pubblicò una serie di foto aeree («Roma dal cielo») accompagnate da un articolo del compagno Piero Della Seta. Il tutto dimostrava, in modo inconfutabile che il tracciato della via Olimpica favoriva in primo luogo l'immobiliare. La stessa ubicazione degli impianti sportivi (una parte all'EUR, una parte all'attuale Foro Italico), spezzata in due, sembrava aver l'obiettivo di creare le condizioni per una strada di collegamento irrazionale. In effetti furono 15 chilometri di speculazione.

«L'immobiliare», scrisse Della Seta — ha vinto la sua nuova battaglia contro le soluzioni urbanistiche razionali che proponevano per la via Olimpica tracciati che potevano interessare masse enormi di persone favorendo la costruzione di case economiche. Ha fatto valere, cioè, la direzione che valorizza in gran parte zone adatte per nuclei residenziali di lusso. In questo modo terreni che prima valevano sì e no poche centinaia di milioni, raggiungono a via Olimpica un valore di un centinaio di miliardi di lire poco, Vaticano ed istituti religiosi fanno ancora una volta la parte del leone, mentre i romani e tutti gli italiani — perché la questione di Roma, non è una questione campanile, ma è una questione nazionale — si trovano defraudati, una volta di più, di una concreta possibilità di dare alla capitale, in vece del suo attuale volto congestionato e caotico, una fisionomia più serena.

In effetti, partendo da nord, i terreni che venivano valorizzati dalla «via dei miliardi» erano dei seguenti proprietari: Padri Salesiani (332 mila mq), marchese Alessandro Gerini, senatore dc (300.000); Società Generale Immobiliare (496.000); Capitolo di San Pietro (1.800.000); Fratelli delle Scuole Cristiane (210.521); Ospizio Santa Margherita di Savoia (154 mila mq); Pontificia Opera per la preservazione della Feude e la provvista di nuove chiese a Roma (220); Congregazione dc, figli dell'Immacolata Cuore della Beata Vergine Maria (136.615); Istituto Salesiano delle Missioni (52.370); Pio Collegio Latino Americano (69.028); Opera Dna (Guastalla) (141.670); Sacerdoti dei poveri di Santa Caterina (156.610); Carmelitani Scalzi (63.100); Pontificio Orfanotrofo di Vienna Pia (220 mila mq); Capitolo di San Pietro (776.560); Fratelli delle Scuole cristiane (78.198); Pia Società San Paolo per l'apostolato della stampa (57 mila mq); Frati Trappisti della Tre Fontane (un milione mq); proprietà minori di enti ecclesiastici vari (402 mila mq); Società Generale Immobiliare (4 milioni 530.000).

Imprenditori legati alla DC

Sono dati tratti dal documentatissimo volume di Giovanni Berlinguer e Piero Della Seta sulle Borgate romane (che uscirà in questi giorni per i tipi degli Editori Riuniti), che non lasciano dubbio alcuno sulla qualità speculativa dell'operazione. A tutto questo si aggiunge il fatto che i lavori furono affidati ad imprenditori legati mani e piedi alla D.C. e alla giunta della So.Ge.Ne (controllata dalla Immobiliare), Tadini e Vaselli, Tattini, Federici, Micaglio, D'Arcantelli; e tutto a «trattativa privata». Tanto per non cambiare, il risultato si vide alcuni mesi dopo.

Con il primo temporale, sull'arteria si aprirono profonde voragini. Su Voce Repubblica uscì con questo titolo: «Come si sperpera il pubblico denaro: la via Olimpica non regge al collaudo del primo temporale». Erano le opere del regime dc.

Gianfranco Berardi

A Roma e provincia

Oltre 61.000 gli iscritti al PCI

Nuovi risultati sono stati conseguiti nel tesseraamento del PCI nella raccolta di fondi per sostenere la campagna elettorale. I comunisti a Roma e provincia sono 61.008 pari al 101,3% rispetto agli iscritti dello scorso anno. I tesserauti alla federazione giovanile sono 5.200, pari al 90% dei tesserauti 1975. I giovani iscritti per la prima volta sono 2.009 di cui 609 ragazze.

Continuano a pervenire numerosi versamenti per la sottoscrizione elettorale, che ha già raggiunto la cifra di oltre 24 milioni. La sezione San Paolo versando 1.300.000 lire ha raggiunto il cento per cento dell'obiettivo. Gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto «Petrarca» per corsi serali della «150 ore» hanno fatto pervenire 47.000 lire quale contributo per la campagna elettorale del partito comunista.

Altri versamenti sono stati effettuati dalle seguenti sezioni: Casalotti (40.000 lire), Salaria (160.000), Celio (50.000), Porta San Giovanni (100.000), Ostiense (448 mila lire), Monte Mario (100.000), Genzano (260 mila lire), Montecompatri (50.000), Monte Pascale (100.000), Monteverde Nuovo (150.000), Centocelle (120.000), Ponte Milvio (300.000), Casalbernocchi (159.000), Cinecittà (109 mila lire), Ostiense (415 mila lire), Tuscolano (50.000), Monti (490.000), Torre Spaccata (250.000), Campo Marzio (230.000), Appio Nuovo (200.000), Vescovio (300.000).

Sono 187 le sezioni che hanno raggiunto e superato il 100% del tesseraamento. In questi giorni anche Torre Gaia, Ostia Antica, Tor de' Cenci e Villanova hanno raggiunto tale obiettivo.

Diamo qui di seguito i dati del tesseraamento distribuiti per zona con a fianco indicata la percentuale raggiunta rispetto agli iscritti del 1975: Centro 3.073 (105,50%); Est 9.914 (103,30%); Ovest 8.553 (101%); Sud 8.997 (100%); Nord 5.149 (100,30 per cento); Aziendali 5.387 (102,60%); Totale 40.173 (101,70%); Provincia: Civitavecchia 2.770 (105,60 per cento); Tivoli 1.791 (101,33%); Tivoli-Sabina 4.531 (101%); Castelli 8.704 (100,80%); Caffelero-Palestrina 3.039 (94,50%); Totale 20.835 (100,50%). Totale generale 61.008 (101,30%).

NOVITA EDITORI RIUNITI Giorgio Amendola Lettere a Milano

VINCENZO DI BLASIO presente alla manifestazione CENTO PITTORI a via Margutta. Una logica analisi dell'oggetto, una sorprendente capacità cromatica e un eccezionale accostamento dei toni di colore caratterizzano tutte le opere del pittore VINCENZO DI BLASIO e c. danno l'esatta valutazione di come un certo tipo di cultura cubista abbia potuto influire positivamente sulla maturazione tecnica dell'artista. Figlio del pittore naïf Antonio, nasce già con un bagaglio di esperienze notevoli che va ad affinare, poi, presso l'Istituto d'Arte dove c'è la base per una tecnica sempre più solida e perfetta. Molte cose hanno scritto di lui alcuni critici, ma nessuno che abbia messo in risalto il suo amore sincero e emplice per la pittura tanto da farne una ragione di vita. In questo scaturisce che il dipingere per il solo piacere di tingere ci pone di fronte ad una delle espressioni più sane e genuine della pittura romana. Non a caso DI BLASIO vive e lavora a Roma: la sua natura che nasce da un atteggiamento romantico, istintivo, passionale e da un impegno politico e sociale ben preciso ha trovato in questa città la migliore fonte di esperienze e di ispirazioni. Pur non avendo preferenze di soggetti, la sua tecnica, colorata a olio con spatola o pennello, è sempre chiara e decisa soprattutto negli accostamenti di colori dove riesce a dare senza sfumature, una caratteristica sensazione di ombra. È una importante personale alla Galleria S. Marco di Roma nel 1975 dove ha riscosso un notevole successo di critica e di pubblico e dopo diverse collettive lo ritroviamo a via Margutta dal 26 al 31 c.m. nella tradizionale manifestazione dei «CENTO PITTORI» dove espone alcune tra le sue opere più significative: Guardia Civile, Studo di nudo e movimento del nudo, Prologo